IL PENSIERO MAZZINIANO

LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE

Anno XVI - N. 10 — 12 Ottobre 1961

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO, Via Madama Cristina, 77
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
Sede Centrale dell'A.M.I. (fondata in Milano nel 1943): Genova, Casa Mazzini, dal 1946 al 1951, e dal 1952: MILANO, Corso Concordia 12 (telef. 799.996)

Aspetti e Figure della Pubblicistica Repubblicana Italiana

CONVEGNO DI STUDI A TORINO - 13 e 14 OTTOBRE

Continuità

Se è lecito anticipare qualche previsione sul risultato del ripensamento storico, cui ha dato luogo la celebrazione del centenario unitario italiano (al di là della parte caduca delle adunate, delle manifestazioni turistiche, della messa in scena coreografica), due ci sembrano le affermazioni più notevoli: prima, la connessione europea, nelle premesse e nelle conseguenze, della vicenda unitaria italiana; seconda, l'importanza capitale della corrente democratica nazionale nello svolgimento della vicenda stessa. Nonostante tutto il superstite sabaudismo è diventata ormai opinione comune quella che era prima convinzione di studiosi o patrimonio ideale di una parte: che cioè l'unità italiana è anzitutto un'affermazione rivoluzionaria con un preciso programma politico non disgiunto da aspirazioni sociali, affermazione che si trovò spesso in grave contrasto con l'indirizzo moderato-conservatore piemontese.

L'abilità di Cavour mediò i due indirizzi, meno definitivamente tuttavia di quanto si credeva. Dopo la sua morte il contrasto riemerse aggravato dalle difficoltà obiettive della costruzione statale e dalla grettezza della classe politica dirigente: l'opposizione mazziniana e garibaldina ebbe una vivacità e una funzione di primo piano sia nel tener vivo il programma unitario e soprattutto la questione di Roma, sia nell'agitazione dei grandi problemi politici e sociali. Parliamo sia dell'opposizione parlamentare, cui in un primo tempo aderì anche un mazziniano puro come il Saffi, sia dell'opposizione pregiudiziale riassunta dall'A.R.U. di Mazzini con una riaffermata visione unitaria europea (appunto gli « Stati uniti d'Europa » dello statuto del '67, che costituivano un punto fermo per gli aderenti dell'associazione).

L'una e l'altra hanno ampia documentazione nella stampa periodica repubblicana, che il Convegno indetto dall'Associazione Mazziniana Italiana nel quadro delle manifestazioni « Italia 61 » si propone di esaminare nei prossimi giorni. Il completamento unitario, la posizione italiana nella politica europea, i rapporti del nuovo stato con la chiesa, l'ordinamento amministrativo, le riforme sociali, il drammatico contrasto con l'ideologia collettivista-internazionalista: questi sommariamente i temi vitali della pubblicistica repubblicana dopo la scomparsa di Mazzini sui quali affinarono la penna giornalisti di razza da Gabriele Rosa a Maurizio Quadrio, da Dario Papa a Colajanni, a Ghisleri, a Conti con una linea di continuità ideale che non trova riscontro in altre correnti politiche. È materiale nuovo di studio perchè, se il giornalismo mazziniano direttamente animato o ispirato dal Mazzini ha avuto una sistemazione (e più l'avrebbe avuta, se il nostro Carmignani testè immaturamente scomparso, avesse potuto completare la *Storia del giornalismo mazziniano* da lui così brillantemente iniziata), il giornalismo mazziniano di indiretta ispirazione, quello che fu l'espressione del Patto di Fratellanza tra le società operaie, poi dell'irredentismo, poi delle lotte sociali e dell'anticolonialismo sino all'interventismo democratico e alla resistenza antifascista, non è stato ancora sistemato.

La stessa raccolta del materiale è difficile e l'opera benemerita della « Emeroteca dell'A.M.I. » sta mettendo a disposizione dei ricercatori centinaia di annate di periodici altrimenti introvabili. Il convegno torinese, opportunamente accolto dal Comitato Nazionale « Italia 61 », non potrà ovviamente far tutto: darà alcune indicazioni di massima e soprattutto presenterà i medaglioni biografici di alcuni tra i maggiori protagonisti di questa singolare corrente pubblicistica.

Moltissimo resterà da fare e ci auguriamo che giovani laureandi universitari siano incoraggiati dai titolari di storia del Risorgimento allo studio sistematico di riviste e giornali sino ad oggi ignorati. Crediamo che sotto l'aspetto letterario sarà possibile fare delle autentiche scoperte e riesumare espressioni tra le più vive della prosa italiana tra i due secoli: ma soprattutto sarà la storia politica ad arricchirsi di nuovi contributi, che consentiranno una visione meno aulica delle vicende italiane dell'ultimo secolo.

Alla luce dell'onesta battaglia democratica della pubblicistica repubblicana sarà possibile illuminare meglio le contraddizioni dello sviluppo nazionale italiano, che hanno portato alla crisi dello stato liberale-conservatore, alla dittatura monarchico-fascista e alla disfatta politica e militare, mentre d'altro canto emergeranno motivi di continuità tra le istanze democratiche di quella battaglia e la ricostruzione repubblicana del paese. Il pensiero mazziniano documenterà certamente la sua insopprimibile vitalità e la sua rispondenza ideale ai problemi odierni della democrazia italiana.

G. T.

Il Pensiero Mazziniano, *nel giorno precedente il Convegno di studi a Torino, esce in anticipo, frettolosamente compilato e in sole quattro pagine, per dare il suo saluto agli amici convenuti da tutte le parti d'Italia. Si soffermeranno essi sul passato della gloriosa tradizione repubblicana italiana, solo per farla meglio conoscere, e per rafforzare, guardando all'avvenire, le volontà ansiose di degne opere concrete.*

Il P. M.

Programma dei lavori

13 OTTOBRE 1961, ore 10

Apertura del Convegno (Il presidente della Sezione torinese dell'A. M. I., Terenzio Grandi). Comunicazioni.

Introduzione al Convegno (Il presidente naz. dell'A. M. I., prof. Giuseppe Tramarollo).

Relazioni:

Dott. Alfredo De Donno: Alberto Mario.
Roma — *L'italiano del Risorgimento.*

Seduta pomeridiana, ore 15

Dott. Amedeo Pirajno: Maurizio Quadrio.
Milano — *Il dissidio Garibaldi-Mazzini e il confessore Quadrio.*

Antonio Bandini Buti: Dario Papa.
Milano — *Il grande convertito.*

Guido Marinelli: Eugenio Chiesa.
Parigi — *Il polemista moralizzatore.*

Mario Razzini: G. B. Pirolini e Pio Schinetti.
Milano — *L'organizzatore e il letterato.*

14 OTTOBRE, ore 9

Prof. Teodolfo Tessari: Giuseppe Mazzini.
Treviso — *Dalla lotta clandestina all'azione operaia.*

Dott. Pasquale Bandiera: Giuseppe Petroni.
Roma — *L'ultimo periodico di Mazzini.*

Giuseppe Bruni: Felice Albani e Mormina Penna.
Massa Marittima — *I mazziniani intransigenti.*

Dott. Piergiovanni Permoli: Ettore Socci.
Roma — *Il difensore degli umili.*

Avv. Giuseppina Sergnesi: Giovanni Conti.
Pisa — *Il parlamentare ribelle.*

Vittorio Parmentola: Giulio Andrea Belloni.
Torino — *Il socialismo mazziniano.*

Seduta pomeridiana, ore 15

Dott. Michele Vaudano: Luigi Bertelli (Vamba).
Torino — *La gioventù e la satira.*

Avv. Pantaleo Ingusci: Napoleone Colajanni.
Lecce — *La scienza positiva e la politica.*

On. Oliviero Zuccarini: Arcangelo Ghisleri.
Roma — *La chiarificazione ideologica.*

Dott. Domenico Berardi: Ubaldo Comandini.
Ravenna — *La guida dei maestri.*

Il Convegno di Studi

è stato preparato in Torino, per tante cause insormontabili, piuttosto in fretta. Ma non era possibile scegliere altra data, nè più largamente rifinirne la preparazione.

Ma, alla vigilia della sua convocazione, abbiamo la certezza, per i contributi che già conosciamo, che riuscirà degnamente. Certo potranno verificarsi spostamenti nell'ordine dei lavori stabilito, ma dalle molte voci mosse da un comune intento di chiarificazione, e dagli eventuali interventi supponibili, risulterà una « Antologia » storica, che potrà essere raccolta, per conoscenza degli assenti, per documento della vitalità di una tradizione prettamente italiana in un volume a sè.

Gli amici di Torino sono orgogliosi di avere qui, riuniti, tanti attivi pubblicisti della scuola repubblicana italiana, di vederli intenti ai lavori di un convegno di due giorni, e — perchè no? — di averli compagni ad un pranzo collettivo indetto per la sera della prima giornata. Saranno antiche conoscenze che si rafforzano, e nuove che personalmente si allacceranno, dopo essere state limitate al solo rapporto epistolare.

E gli ospiti potranno visitare la Mostra storica connessa con l'Esposizione, e l'Esposizione stessa allestita dal Comitato per le Celebrazioni dell'unità d'Italia. Riteniamo che resteranno commossi dai risultati meravigliosi dell'accordo di pensieri e di opere, e dalla fusione dell'inventiva intellettuale con la perizia tecnica dell'esecuzione: il tutto nel quadro del costante progresso italiano, strettamente congiunto al progresso di tutte le altre nazioni.

Il P. M.

PEDAGOGIA MAZZINIANA

Dopo tante meditate risposte positive, potrebbe sembrare, quanto meno, inopportuna, — e per un mazziniano del tutto blasfema — la domanda se esista una pedagogia di Mazzini.

Perchè la ricerca e la definizione di un pensiero pedagogico mazziniano costantemente rinviano alle sue idee di Religione, di Umanità, di Patria, di Missione, sempre si ripresenta il dubbio che una pedagogia vera e propria, come scienza dell'educazione, sia un corollario della sua filosofia, una conseguenza più che una premessa, un motivo derivato più che un tema dominante e definito.

Ora, se è vero che ogni filosofia è un problema di vita e, perciò, intesa in tal senso, anche la pedagogia è filosofia, è pure vero che ogni pedagogia ha contenuto e forme particolari, che si sviluppano in azione educativa, che si pongono in rapporto con altre scienze e che si realizzano in sistemi scolastici. Così pensata, la pedagogia non si dissolve nella filosofia, identificando nell'atto uno ed immoltiplicabile i suoi problemi — l'errore di ogni idealismo —, ma si riserva, pur nella totalità, contenuti e ricerche gravitanti intorno ad un problema centrale che individua la pedagogia come scienza filosofica.

E se il Mazzini ebbe intuizioni, avanzò proposte, consigliò indirizzi, certo non definì un programma pedagogico, certo non considerò alcuni temi, fondamentali ad ogni pedagogia. Gli scritti suoi a carattere pedagogico — da *Alcuni perchè sulla Pubblica Istruzione*, di dubbia attribuzione, alla lettera al Malleson, da *I doveri dell'Uomo* alle pagine sulla Scuola italiana di Londra, per citare i più noti, — presentano più una filosofia dell'educazione nella ricerca e nella definizione di un'idea ispiratrice, che non una pedagogia, in cui l'idea si sviluppi in programma di educazione.

Nè possono considerarsi pensiero pedagogico la critica alle istituzioni scolastiche esistenti e i consigli sugli indirizzi di studio da seguire, perchè risultano, tutt'al più, motivi occasionali di meditazione pedagogica e, sempre, rimandano, nelle premesse, alle idee che fondano la sua filosofia.

Ma se questo è il limite del pensiero pedagogico mazziniano, pure tutta la sua vita e la sua opera di pensatore e di apostolo hanno senso e valore se viste e giudicate nell'ispirazione e nell'impegno che le fonda: il sentimento dell'educazione che lo crea maestro. Avviene così che, dove furono carenti — e non per incapacità, s'intende, — il suo studio e la sua parola, si pongono, come integrazione, il suo affetto per quanti avevano bisogno di sapere e di amare e la sua instancabile attività di organizzatore di scuole. Insomma, si può dire della sua pedagogia quel che si dice ed è del suo programma economico-sociale: intuizioni più che studio, profezia più che visione critica. E non per questo insufficiente; tutt'altro, anzi. Perchè proprio in ciò sta la sua grandezza e la sua contemporaneità: ogni definito programma si sarebbe esaurito in una realtà storica limitata e tutt'al più sarebbe durato e potrebbe ancor durare, agendo come forza di rimbalzo, laddove, invece, l'intuizione è la visione dello svolgersi e del concludersi di tutta un'epoca.

Peraltro, tutta la pedagogia dell'800 — a parte il pensiero e l'opera del Lambruschini e di pochi altri, che nella ricerca pedagogica e nell'azione educativa ebbero modo e possibilità di impegnarsi particolarmente —, nei suoi indirizzi giacobino, liberale, cattolico, democratico è ricerca di motivi dominanti ed unici — quelli che lamentava mancanti il Capponi — che fondino la vita, che definiscano i valori, che siano ideali alla società. Trovare questi princìpi, assumerli come forze della tradizione e della storia, sentirli costitutivi dell'individuo, porli come spinta al miglioramento della società è aver fondato l'uomo nuovo, è aver chiuso e concluso un'epoca ed averne iniziato un'altra di progresso e di libertà. Perciò la ricerca è puramente teorica, ma non per questo staccata dalla vita: l'organizzazione, gli indirizzi, la pratica saranno conseguenze necessarie e logiche, perchè operosi ed operanti sono necessariamente i princìpi. Lo schema mazziniano si riconferma: i doveri anzitutto, da essi discenderanno i diritti; il dovere è legge morale, è idea e sentimento; il dirito ha giustificazione e valore solo nella giustificazione morale e nel valore della legge, se no è ipocrisia, arbitrio, disordine. Così per l'educazione: alcuni princìpi di morale — e sono tutto: religione, patria, umanità, giustizia, virtù, bene —; da essi il diritto non solo come prerogativa o aspirazione, ma, anche, praticamente, come organizzazione scolastica, indirizzo di studi, rapporti interpersonali, impegno sociale. In questo senso, la pedagogia non si differenzia, in Mazzini ed in tutti i pensatori del Risorgimento, dalla filosofia. Ed anche la sua attività di maestro nella scuola di Londra, se bene si considera, non si pone solo come opera di istruzione — è tutto un tema la differenza tra istruzione ed educazione in Mazzini —, cioè come insegnamento inteso a fornire i primi elementi del sapere, ma soprattutto come impegno di educazione, perchè i dispersi, i poveri, gli abbrutiti, sentano la propria dignità di uomini e l'amore della patria.

« Il problema attuale è problema di educazione » — scrive Mazzini — e definisce alcuni temi della sua pedagogia: la realtà storica e l'esigenza etica. Il bisogno di « autenticare il valore della civiltà partendo dall'individuo, dalla sua affermazione, dal suo sviluppo, costituisce il tema centrale del Risorgimento, della sua politica come della sua pedagogia » (L. Borghi). E Mazzini lo avverte immediatamente, ma avverte anche che è conclusa l'epoca dell'Illuminismo, che la Rivoluzione francese è stata epilogo di un processo storico e che, perciò, sui valori e sulle forze che avevano fondato e risolto la protesta e la rivoluzione non poteva costituirsi la nuova storia e la nuova etica. Il problema era, ora, di trarre dall'individuo le forze che creassero un nuovo ordine sociale ed umano, organizzandolo in termini di universalità. Bisognava ricongiungere ciò che era stato separato: ragione e storia, rivoluzione e tradizione, individuo e società. Non era, certo, e non poteva essere assunzione di vecchie forme, ma rinnovamento in spirito ed organizzazione nuovi, era ricostituire l'unità secondo esigenze attuali. Così, l'individuo, si ritrovava fratello nella comune umanità, cittadino nel suo impegno sociale. Era il principio nuovo, « l'idea potente a riordinare » l'umanità ed a salvarla dallo smarrimento spirituale e dal dissolvimento sociale, era la manifestazione del divino nell'uomo e nella storia, che implicava, ora, lotta politica e sociale, che impegnava pensiero ed azione. Compito dell'educazione era la formazione del popolo « alla coscienza della nuova problematica storica, della missione assegnatagli per realizzare, con le forme più alte dell'epoca passata, il principio dell'età che si annunciava ». (L. Borghi). Perciò, l'educazione non poteva risolversi soltanto in conoscenza; doveva piuttosto essere coscienza del proprio compito di uomo: educazione alla solidarietà, al sentimento del dovere, al sacrificio, « rigenerando l'uomo nelle idee e negli affetti, innalzando ed ampliando la sfera della sua vita ». Così l'educazione si elevava a fede, era fede, diventava pensiero ed azione, cioè affermazione di un principio e conseguente realizzazione. E non era solo fede in chi l'educazione intraprendeva come maestro, fede doveva essere nell'educando, fede esprimentesi in partecipazione attiva, in continua elevazione: l'educazione al sacrificio si compiva nel sacrificio, l'impegno sociale si realizzava in effettive e valide relazioni umane sentite ed attuate con spirito di fraternità, la preparazione politica si affinava nella partecipazione alla vita della nazione. Un programma di attivismo morale, insomma, che fa della scuola più che un istituto di cultura, una chiesa, in cui il sapere è l'esprimersi di un credo in positive affermazioni di vita democratica e sociale. Nel superamento delle religioni storiche, il pensiero di Mazzini diventava religione, e carattere religioso acquistavano anche le istituzioni umane.

Così il concetto di nazione e quello di educazione nazionale si identificavano.

Non mancò in Mazzini il tentativo di definire un programma di studi, nè la sua azione di maestro fu opera di predicatore. Ma egli stesso li considerò premesse al suo programma di educazione, perchè educazione è emancipazione umana, autonomia morale, indipendenza intellettuale. Come premesse alla educazione del popolo erano lo stesso rinnovamento politico e la soluzione del problema sociale, cioè la libertà e l'eguaglianza. L'educazione era, così, la conclusione di un processo storico-politico ed i princìpi etici che essa avrebbe realizzato sarebbero divenuti i valori della nuova epoca. Epoca nuova, ancora oggi, di là da venire, purtroppo, onde il Mazzini resta, anche nel suo pensiero pedagogico, « contemporaneo della posterità ».

San Fili, agosto 1961.

GOFFREDO IUSI

MAURIZIO QUADRIO

1800 - 1876

sarà ricordato il 22 ottobre nella sua Sondrio, con l'inaugurazione di un busto, oratore l'on. Macrelli, e di un altro busto nella vicina Chiavenna, il giorno prima.

Quadrio: il più grande dei repubblicani italiani nella scia di Mazzini, contemporaneo a Mazzini. E il suo nome è tuttavia di quelli che si trovano ripetuti più per sentito dire che per altro... benchè e chiaramente fosse realizzazione splendida del binomio mazziniano *Pensiero e Azione*.

Eminente tra gli scrittori militanti e organizzatore rivoluzionario di primissimo ordine nel periodo eroico del Risorgimento durante vari decenni, le sue pagine sono una polemica di altissimo valore politico, e costituiscono un commentario luminoso di tutto il processo dell'unificazione nazionale dal '48 al '70; le sue cospirazioni e le sue lotte, dal '21 alla campagna spagnola, alle lotte del 1830 e '31 in Polonia, in difesa della Repubblica Romana del '49, delle congiure svizzere e londinesi, ai tentativi del '51, del '53, del '54, del '57, alle audaci gite preparatorie dell'impresa dei Mille, ai fatti del 1869 e '70, sono altrettanti eroismi. E l'uomo di carattere non è mai venuto meno in lui, e nessun compenso egli ha conseguito mai, che possa consentire a considerar chiusa la sua partita, anche in piccola parte. Non ricchezze, non onori ha avuto; e aspetta ancora la fama che gli è — a rigore — dovuta.

Uomo di abnegazione totale, agitatore — in nome di Mazzini — nell'ombra delle cospirazioni, giornalista anonimo per lo più, Maurizio Quadrio ebbe rinomanza, ai suoi giorni migliori, solamente in una ristretta cerchia di amici, umili operai soprattutto; e appena con qualche frequenza il suo nome suonò alto negli anni estremi della sua vita, quando il repubblicanesimo pareva, al grosso pubblico, eclissato dal trionfo territorialistico della monarchia e fra i malcontenti più facili, pareva sorpassato dal novello verbo di Bakunin: allorchè, morto Mazzini — che aveva definito Quadrio « l'anima più pura, la coscienza più salda, la volontà più operosa del nostro partito » — egli fu capo e la dura cervice del triumvirato eletto a dirigere le forze mazziniane attraverso l'oscurità della crisi, con Saffi e Campanella.

G. A. Belloni

Il ritorno di Salvemini

Gli uomini della nostra generazione che, giovanissimi, si affacciavano alla vita delle idee al tempo della prima guerra mondiale, traevano, quelli almeno che avevano propensioni democratiche, ispirazione ed insegnamento dall'*Unità* di Salvemini e De Viti De Marco. Cessato il periodico, i volumi del maestro di Molfetta furono loro guida preziosa; dopo la Liberazione trovarono nelle opere dell'esilio e del rimpatrio il filo d'una fondamentale coerenza pur nell'evoluzione, conseguente agli studi ed alle esperienze di anni.

Salutiamo quindi il ritorno di Salvemini nella raccolta completa degli scritti editi ed inediti, che la Feltrinelli va pubblicando in 14 grossi volumi ordinati per materia. Abbiamo ora il secondo: la Feltrinelli va pubblicando in 24 grossi volumi Carlo Pischedda. Il primo, che del Salvemini fu discepolo ha scritto la prefazione; il secondo, con lo scrupolo scientifico che tutti conoscono ha stabilito la miglior lezione; non lieve compito: il maestro, nelle successive edizioni, o in manoscritto, rivedeva e ripensava continuamente le cose sue; ed ha lasciato, morendo, moltissime indicazioni per correzioni ed aggiunte.

Il Pieri traccia del Maestro un profilo commosso ma non apologetico, ricco di rilievi critici; e prospetta l'evoluzione del suo pensiero « da una assai stretta aderenza alle interpretazioni marxiste ad una sempre più ampia ed esatta valutazione dei fattori politici e giuridici ». Evoluzione dovuta alla scoperta, tramite il Ghisleri, del Cattaneo e, più tardi, del Mazzini; ma anche alle esperienze dell'ultimo decennio del secolo: la feroce quanto stupida reazione in Lunigiana, in Sicilia, a Milano, che subì una battuta d'arresto col regicidio di Monza.

L'Origine della reazione apparve, firmato « un travet » nella *Critica Sociale* del 1° agosto 1899; e costituisce lo svolgimento di un'affermazione significativa: « la reazione ha incominciato ad agire fin dal primo momento in cui nel movimento dell'indipendenza e dell'unità italiana intervenne accanto al partito repubblicano il partito monarchico ». L'inizio del novecento potè attenuare espressioni del genere; però notiamo di sfuggita che Guglielmo Ferrero, che già nel 1894 aveva analizzato la reazione crispina, nel 1905 insiste sul carattere tutt'altro che decorativo della monarchia e del partito di corte; l'avvento del fascismo, che costringerà all'esilio i due uomini, renderà attuale il saggio salveminiano, che, d'altra parte, si chiudeva con un interrogativo. Non a caso dunque lo riprodurrà il Rosselli nel *3° Quaderno di Giustizia e Libertà* (1932) con la firma « Rerum Scriptor ».

Ci pare qui opportuna una parentesi: il Salvemini, che venne ad occuparsi ripetutamente del Mazzini, nella pratica di giornalista e di parlamentare seguì l'evoluzione del suo pensiero, costituendo un'alta incarnazione del motto « Pensiero ed Azione »: non bilanciò il costo delle responsabilità che assumeva. Non è perciò mero caso il fatto che, l'organismo costituito con altri esuli per attirare l'attenzione del mondo sulle cose d'Italia, s'intitolasse *Mazzini Society*: la storia, a distanza di un secolo, presentava singolari analogie! Questa evoluzione giungeva a fare del Salvemini un socialista repubblicano di un tipo particolare; del quale il nostro Paese avrebbe ora tanto bisogno, come nota amaramente lo Zuccarini che nel 1944 ebbe dal Nostro sprone e consiglio; ma i molti che avrebbero dovuto accoglierli, non vollero o non seppero.

« Rerum Scriptor »: sotto questo pseudonimo, nello stesso 1899, Salvemini nella ghisleriana *Educazione politica* aveva pubblicato *I partiti politici milanesi nel secolo XIX* uscito poi in estratto nella *Biblioteca* della Rivista. Lo scritto ha un'impostazione, scrive il Pieri, « più limitata nello spazio ma più approfondita nei particolari (..) mostra l'inizio del trapasso del giovane storico dal determinismo marxista al positivismo di Carlo Cattaneo. C'era ancora lo sforzo, che rappresentava tuttavia per la storia del Risorgimento, una novità..., di considerare i partiti come esponenti di ceti sociali... Da ciò, talora, un eccessivo schematismo; ma... pure lo sforzo d'interpretare la lotta politica come prodotto d'un razionale sviluppo di idee, e di vedere la Storia del Risorgimento nel suo reale complesso travaglio ». Le punte polemiche procurarono un'accoglienza ostile al volumetto, che circolò per lo più in biblioteche irregolari. Ma il tempo doveva render giustizia: nel 1914 l'Anzillotti scriveva che il Salvemini « aveva mostrato un metodo ». I contrasti del '48 tra moderati e democratici sono evidenziati in modo insuperabile; e così pure in campo democratico quello tra Mazzini e Cattaneo, meglio chiarito poi nello studio, che è del 1907, *Giuseppe Mazzini dall'aprile 1846 all'aprile 1848*, frutto del crescente interesse del Salvemini per il Mazzini. Vari temi de *L'origine della reazione* sono qui sviluppati per quanto concerne l'epoca in cui si compì l'unità, quella del trasformismo, quella dell'acutizzarsi

IN MEMORIA DI RENATO CARMIGNANI

Abbiamo conosciuto Renato Carmignani, noi dell'A.M.I. e del Pensiero Mazziniano, *quando, all'inizio del 1955, professore di letteratura e filosofia, venne, secondo gli statuti dell'Istituto, scelto a fare il direttore della Domus Mazziniana di Pisa ove risiedeva; « ceduto in forza » dal Ministero della Pubblica Istruzione all'Ente morale da poco costitutosi (legge 14 agosto 1952; regolamento del 1° febbraio 1955).*

Con la sua presenza l'Istituto, voluto dalla tenacia di tre valenti professori pisani di fede mazziniana, Augusto Mancini, Francesco Lenci, ora scomparsi ed Ezio Tongiorgi, attuale attivissimo presidente, si veniva sistemando ed iniziava, dopo il primo Catalogo *del 1952, il suo lavoro scientifico. Carmignani, ancora giovane di anni, uomo fattosi da sè, con una costanza sul lavoro e con una probità in tutto esemplari, si mise d'impegno a lavorare. Sotto la rigida disciplina del venerando rettore emerito dell'università di Pisa, on. Mancini, iniziò quel* Bollettino della Domus Mazziniana, *rivista semestrale di oltre 80 pagine della quale doveva uscire in questi giorni il dodicesimo fascicolo: sempre puntuale, ricca di contributi storici, e notevole per i sistematici « Appunti per una bibliografia mazziniana », pervenuti già a circa n. 4.500. Quindi pubblicò un volumetto di commento allo* Zibaldone pisano *di G. Mazzini, iniziò nel 1956 con la bellissima commovente scelta di* Lettere consolatorie *del Mazzini la « Collana divulgativa », mentre nella « Collana scientifica » iniziata prima e giunta all'ottavo volume uscito, pubblicò quel suo primo volume della* Storia del giornalismo mazziniano *— e sarebbero dovuti essere sei, nel suo proposito — che per la serietà dell'impostazione e l'ampiezza della ricerca gli fu da tutti giustamente lodato. Aveva mandato da poco in tipografia il testo del secondo volume, nè sappiamo a qual punto sia restata, al momento del suo trapasso, la preparazione dei rimanenti: opera che, se ci fosse chi la porti a termine adeguatamente all'inizio, dovrebbe essere fondamentale, assorbendo in sè, come il più contiene il meno, la pur importante opera della Leona Ravenna. Ad altri lavori egli si era buttato con la sua foga diremmo giovanile: in corso di stampa è la sua* Bibliografia mazziniana *di oltre 9.000 voci, che certo potrà esser portata a compimento, sul materiale già pronto, da qualcuno dei suoi fraterni amici; inoltre, aveva egli continuato, dopo la scomparsa di Cesare Spellanzon, quell'indice per soggetti dei cento volumi degli* Scritti *di Mazzini, per conto della Commissione nazionale, che tutti gli studiosi di Mazzini da tempo attendono. Anche qui bisognerà trovare qualcuno che continui il compito che si era assunto.*

Certo è che per la Domus Mazziniana, di cui era il direttore e bibliotecario attivissimo, sostenuto dalla fraterna comprensione del presidente Tongiorgi, per la Commissione Scritti Mazzini, per l'Associazione Mazziniana con la quale era in fattivi stretti rapporti di lavoro, la sua perdita segna un vuoto che certamente non potrà essere colmato da una sola persona.

Abbiamo detto del suo lavoro. Che dire della compagna sua di vita, della sua famiglia? Era a fine di pranzo, e giocherellava avendo sulle ginocchia il prediletto nipotino di lui amantissimo: è impallidito, s'è accasciato, è spirato. Questo è un altro tragico vuoto, nella desolata famiglia cui rinnoviamo le nostre condoglianze, assolutamente incolmabile. Egli vivrà nell'affetto e nel ricordo imperituro di chi l'ha conosciuto, esempio mirabile di integerrimo lavoratore indefesso.

t. g.

della reazione che colpisce anche quella democrazia il cui « legalitarismo è effetto dell'impotenza ». Conchiude un riconoscimento della preminenza di Milano nella vita italiana del tempo: la Capitale morale!

Per la nota collezione Treves, Salvemini raccolse *Le più belle pagine* del Cattaneo: ne troviamo qui la succosa prefazione.

Il corso sul *Risorgimento* tenuto a Firenze nel 1949-50 è qui alleggerito dei capitoli tratti da altre opere o riassunto di esse; e così il testo de *L'Italia politica nel secolo XIX* che uscito nel 1925 in una collezione sull'Ottocento europeo ne fu subito espunto per ordine di Farinacci, che volle perseguitare persino chi ne aveva detto bene! Notiamo come in questo saggio il *cattaneano* Salvemini riconosca gli effetti positivi dell'unità durante la costituzione del nuovo stato: « un'amministrazione a base di autonomie locali e di suffragio universale come l'avrebbero voluta gli autonomisti democratici alla Cattaneo, avrebbe prodotto lo sfacelo, a breve scadenza, del regime nazionale ». Vien da pensare qui alle profonde, seppur taciute, ragioni dei fatti del settembre 1864 e del gennaio 1865 a Torino. Ci pare però non del tutto propria la qualifica di *centralista* assegnata al Mazzini.

Ne *La Rivoluzione del ricco* è un'eco della polemica tra Croce e Parri, sulla effettiva democraticità dell'Italia prefascista; maestro nel cogliere ovunque le antinomie, il Salvemini differenzia e precisa i vari tipi di democrazia e, per contrasto, di totalitarismo. La stessa sensibilità impronta un inedito maturato in America, nel tempo in cui da noi era d'obbligo scorgere identità dove c'erano analogie: in *Germania e Italia tra il 1814 e il 1870* egli pone in rilievo le profonde differenze tra i processi d'unificazione delle due nazioni.

Tolto un saggio sul *Generale Pianell nella crisi napoletana del 1860*, la parte restante del volume è dedicata a Giuseppe Mazzini. Innanzitutto viene il libro famosissimo che primieramente pubblicò l'editore Trimarchi di Messina nel 1905 col titolo *Il pensiero religioso, politico e sociale di Giuseppe Mazzini* che poi fu ristampato col solo titolo *Mazzini* dal Battiato di Catania nel 1915 e quindi a Roma dalla *Voce* nel 1920 ed ancora nel 1925, sempre con rimaneggiamenti e con aggiunte su *La diffusione del mazzinianesimo, Le idee socialiste in Italia fra il 1815 e il 1860, La paura del socialismo fra il 1847 e il 1860*. Già il Pieri, nel necrologio apparso in queste colonne, aveva rilevato la non perfetta valutazione del pensiero sociale di Mazzini da parte del Salvemini; e qui rileva ancora come il pensiero mazziniano sia visto come « un sistema rigido, povero, addirittura privo di sfumature, e analogamente l'azione era rilevata solamente nei suoi tratti essenziali. Mancava l'uomo Mazzini, e l'autore stesso sinceramente lo dichiarò ». Molto si scrisse, dopo, sul Mazzini; ma il libro del Salvemini, cui tutti furono costretti ad attingere, rimane pur sempre, tra i moltissimi, uno dei non molti libri che resistono al tempo; e lo provano le varie riedizioni, nonchè la recente traduzione in inglese.

Ma Salvemini non tarda ad affrontare l'uomo Mazzini con *La formazione del pensiero mazziniano* (1910) qui intitolato *La giovinezza di Mazzini* e con *Ricerche e documenti sulla giovinezza di Giuseppe Mazzini* (1911) lavori in cui l'interpretazione dei documenti (dei quali si gioverà quindici anni dopo il Codignola) è condotta con impeccabile metodo e con grande acume psicologico. Sono qui rivalutati i *Ricordi* raccolti da Piero Cironi, in parte pubblicati a proemio dei due volumi sansoniani dell'*Epistolario mazziniano* (1902) e che si trovano manoscritti alla Magliabecchiana. Invero essi avevano avuto un principio di pubblicazione come appare dalla trascrizione di un frontispizio: « Collezione di documenti / sul Risorgimento italiano / *Giuseppe Mazzini* / notizie tratte dalle carte / di Piero Cironi / a cura di Giuseppe Baccini / Firenze / L. Lumachi / editore /. Successore Bocca / 1901 ».

La recensione fattane da Luigi Bertelli (Vamba) sul *Giornale del Popolo*, quotidiano repubblicano genovese diretto da Pio Schinetti, mise in moto J. White Mario; secondo lei il Cironi aveva mentito raccogliendo la voce che taluni mazziniani avevano tacciato il Cattaneo di aver fatto la spia per il governo ticinese; eppure anche il Cattaneo si era lasciato sfuggire « quell'uomo è venduto ». Pacificati e morti i due grandi, voleva tirare un velo sul loro dissidio, come su quello Garibaldi-Mazzini: l'autrice di crude indagini sociologiche come *La miseria in Napoli* e *L'infanticidio legale* aveva sovente di questi candori! L'edizione, acquistata in blocco, finì al macero; narra il Bertelli che « i manoscritti di Piero Cironi appartenenti alla nostra Biblioteca nazionale e dai quali era stato formato il volume *Mazzini* erano stati ad un tratto ritirati dal Ministero della P. I. » ed aggiunge che l'unica copia rimasta è la sua; ne dubitiamo; però una sola volta la vedemmo citata, e ad altissimo prezzo, in un catalogo di antiquaria; ci pare però che ne possedesse un esemplare il nostro compianto amico Enrico Golfieri.

È certo, comunque, che l'interpretazione del Salvemini sia la più esatta: un uomo dell'ingegno di Mazzini non poteva, ancorchè giovanissimo, non avere interessi politici: i mutamenti dalla vecchia repubblica al dominio francese, all'annessione al Piemonte, erano ancora nell'aria. È perciò logico che il giovane Mazzini fosse tra gli studenti il più vivace, al punto da esser considerato un capo; così che nel 1820 viene arrestato in un tumulto universitario. E nel marzo 1821 è, armato di bastone, tra coloro che, recatisi dal Governatore per richiedere la Costituzione, vengono caricati dalla cavalleria in Sottoripa. C'era in queste manifestazioni, qualcosa di goliardicamente allegro; e certamente la più seria determinazione a fare politica gli viene dalla visione dei proscritti che chiedono l'obolo. Ma da questo al *coup de foudre*, molto ci corre, come osserva il Salvemini. Al quale dovrà sempre riferirsi chi voglia liberare dalle scorie romantiche e convenzionali la biografia di Mazzini, scrivendo quella che ancora aspettiamo. La pubblicazione di nuovi documenti e quella dell'Epistolario rendono ormai superate le *Vite* della Mario e del Donaver, che pure furono estremamente utili per lungo tempo, e che lo sono tuttora, se giudiziosamente consultate.

Purtroppo questo lavoro di scoperta dell'uomo Mazzini venne interrotto dalla prima guerra mondiale; ma certo ne rimase in Salvemini una grande nostalgia: infatti, se ne difenderà con drastica ironia scrivendo ad un giovane una lettera, riprodotta alcun tempo fa in questo foglio.

La posizione importantissima del Salvemini nella storiografia risorgimentale è così mirabilmente sintetizzata dal Pieri a conclusione della sua prefazione: « Molto si deve alla sua azione di rinnovatore se tale storia prese ad uscire dal ristretto ambito della storia aulica o agiografica o municipale, e cominciò veramente ad essere intesa sia nel suo pieno valore scientifico, sia come necessaria premessa per una migliore comprensione dei problemi dell'Italia odierna. Sebbene ai precursori ed ai maestri accada non di rado di non essere adeguatamente ricordati dai continuatori dell'opera loro, tuttavia noi crediamo fermamente che ancora e per molto tempo l'insegnamento suo potrà anche nella storia del Risorgimento servire di lume e di guida nel campo scientifico, e mostrare, ai giovani specialmente, come la storia s'illumini di più vivida luce se animata dall'afflato d'un'alta coscienza morale ».

VITTORIO PARMENTOLA

Comunicazione del Direttore

Nel primo numero di quest'anno io aveva promesso di far uscire quotidianamente *il* Pensiero Mazziniano *nei giorni del XL Congresso dell'Istituto per la storia del Risorgimento, indetto per il 21-26 di questo mese. Era un « capriccio » che mi sarei tolto volentieri, concorrendo il generoso aiuto di assidui collaboratori e amici competenti in materia storica, per favorire una dimostrazione di vitalità del mazzinianesimo italiano.*

Ma è venuta l'occasione della convocazione del Convegno sulla Pubblicistica repubblicana, che si apre domani. Questa è una manifestazione che supera per risonanza quella da me pensata, e la comprende, essendo le finalità eguali. Perciò mi sento esonerato dal mantenere quella promessa, e mi ritengo scusato.

Nel contempo devo anche dire che mi sarebbe parsa gradita cosa presentare finito al Convegno, cui non darò contributo di studi, il mio volumetto da tempo in preparazione: La fortuna dei Doveri, *con le appendici annunciate. Ma la preparazione del Convegno, e più forse gravi impegni professionali in relazione col Congresso del Risorgimento, mi hanno impedito di dedicare* due soli giorni *alle cure materiali per finire la stampa del libro, ultimo della Collana* Erica *dell'A.M.I., e che ora so consterà di 176 pagine, con molte riproduzioni di edizioni. Ma uscirà subito dopo il nostro Convegno. E lo seguirà un altro numero della stessa collana, già pronto per la stampa: conterrà un* Diario Albanese *del pittore Guido Mazzocchi, narrante la spedizione dei volontari italiani in Albania, in lotta disperata contro i Turchi, capeggiata dal deputato repubblicano Eugenio Chiesa, nonchè un discorso del Chiesa, e altri documenti, e dodici illustrazioni, e l'introduzione della amica nostra on. Mary Tibaldi Chiesa.*

Ciò scrivo oggi, pomeriggio del 12, per dare stessera ai primi arrivati pel Convegno, quelli che vengono da più lontano, questo foglio, come saluto d'augurio.

t. g.

Il Pensiero Mazziniano
MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direz. e Ammin.: TORINO - via Madama Cristina 77
Anno XVI - N. 10 12 Ottobre 1961
Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

Maurizio Quadrio cerbero di Mazzini

Mentre la Valtellina si appronta a celebrare la memoria di Maurizio Quadrio vogliamo pubblicare un inedito mazziniano, che possediamo in autografo, nel quale si parla di lui.

È una lettera diretta all'avvocato piemontese, di Carrù, Federico Filippi (1827-1909), autore di *Eva*, pubblicata a Milano dal Battezzati nel 1870; che corrispose con Garibaldi (che da Frascati il 1° luglio 1871 lo ringrazia per l'invio della citata leggenda biblica), con Mauro Macchi e con Giuseppe Ricciardi.

Ci riserviamo di compiere ulteriori indagini e di pubblicare interessanti autografi del Macchi e del Ricciardi al Filippi; intanto diamo qui il testo della lettera mazziniana. Crediamo sia da collocare tra il luglio 1851 e il dicembre 1852 perchè fu quello il più lungo soggiorno a Londra del Valtellinese; che vi ritornò poi ai primi del 1858 per ripartirne a metà marzo; ed ancora, ma per pochi giorni, nell'agosto dello stesso anno:

Signore,

voi veniste oggi da me, dopo invito fattovi dall'amico mio Montecchi. Ma pensando che veniste più tardi, io non aveva ancora dato il nome vostro all'amico. Io aveva due inglesi con me; e Quadrio — eccellente fra gli uomini ma un po' brusco nei modi — vi disse, non pensando alla distanza, vi disse di tornare più tardi. Mi duole assai dell'incidente, dacchè veniste per invito mio.

Domani mi tocca andare in città per alcune visite. Alle quattro e mezza passerò al vostro Hôtel: e se vi troverò, avrò piacere di stringervi la mano.

Credetemi, Signore

vostro

Venerdì. *Gius. Mazzini*

(v. p.)

Terenzio Grandi, direttore responsabile
Giuseppe Tramarollo, condirettore
Vittorio Parmentola, capo redattore.

Iscritto al n. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino.
STAB. GRAFICO IMPRONTA - VIA ARGENTERO, 59 - TORINO

LIBRI RICEVUTI

L'Unità d'Italia. Mostra storica. Torino, Palazzo Carignano, maggio-ottobre 1961. L. 1.800.

È il Catalogo ufficiale della Mostra, di 450 pagine, con 80 illustrazioni in colore e 120 in nero, ottimamente stampato dalle Arti Grafiche Amilcare Pizzi di Milano.

PIETRO NENNI: *Garibaldi*. Milano, Edizioni Avanti, Collana Omnibus « Il Gallo », n. 59. - Pagg. 124. L. 300.

Traduzione italiana dell'interessantissima vita di Garibaldi scritta e pubblicata nel 1930 da Pietro Nenni su diversi giornali francesi. Sobria, popolare, con molti riferimenti a Mazzini.

GIULIO AROMOLO: *La Costituzione della Repubblica Italiana*. Napoli, Centro Napoletano di studi mazziniani, 1961, in-8, pp. 84, s. p.

Il testo è preceduto e annotato da nozioni di diritto pubblico e da riferimenti storici. Utilissima pubblicazione, adatta particolarmente ai giovani.